



L'Alto Adige e le sue leggende

La città di Nisselburg, oggi Laives

Girando nei dintorni di Bolzano e Merano, è praticamente impossibile non imbattersi in qualcuna delle tante località distrutte o inabissate. Basti pensare a Maia presso Merano, a Parcines e Lana, a Lavena sopra San Genesio o Rencio a Bolzano, alla città di Susa o Droz, che anticamente sorgeva laddove oggi si trova il paesino di Siusi allo Sciliar. Una leggenda popolare tramandata nel tempo parla poi di un'antica città chiamata Nisselburg situata a sud di Bolzano, più o meno dove oggi si trova la cittadina di Laives.

A quel tempo lo sperone roccioso su cui sorgeva un castello cavalleresco, e sul quale invece oggi svetta la chiesetta di Peterköfele, era ancora attaccato al Monte Largo e dietro la montagna c'era un laghetto dalle acque chiare e trasparenti chiamato Brantensee. Sulle sue rive abitavano degli ometti pacifici, che erano molto generosi nei confronti degli abitanti della zona. Ma dato che alla gente di Nisselburg le cose andavano fin troppo bene, ecco che nella loro spavalderia cominciarono a stuzzicare in tutte le maniere gli ometti del Brantensee, e di nefandezza in nefandezza arrivarono al punto da mozzare le orecchie a uno degli ometti ed a minacciare che gli altri se la sarebbero vista ancora più brutta.

Poi un giorno arrivò in città un viandante dai capelli grigi, che diffidò gli empi abitanti di Nisselburg dal continuare con le loro scelleratezze. Il pellegrino, che nessuno conosceva, li ammonì con le seguenti parole:

“Ich bin so alt,
weiß den Schmalbergwald
neunmal Wies' und neunmal Wald,
den Schlern wie ein Nußkern,
is Joch Grimm
wie a Messerkling',
aufm Rittner Horn
's beste Korn
und auf Weißenstein
Traminer Wein”

(Io sono ormai così vecchio
che ho visto sul Montestretto
nove volte prato e nove volte foresta,
lo Sciliar a forma di gheriglio,
il Passo Oclini
come una lama di coltello,
e sul Corno del Renon
il grano migliore)

Gli abitanti di Nisselburg però risero in faccia a quello sciocco dalla barba bianca, lo derisero, lo picchiarono e minacciarono di buttare nell'Adige lui e gli ometti del lago, se si fossero ancora fatti vedere da quelle parti. Il vecchio allora se ne andò lamentandosi, salì sul monte e dal Peterköfele gridò a quelli che stavano giù a valle:

“Nisselburg muß untergeh'n,
kein Haus darf hier mehr aufrecht steh'n,
und arm und reich hinab,
hinab ins nasse Grab!”

(Nisselburg deve sprofondare,
non deve restare in piedi neanche una casa,
ricchi e poveri tutti giù,
tutti giù nella fossa umida!”

E poco dopo la maledizione si avverò. Gli ometti si misero a scavare freneticamente la roccia che come un vallo si estendeva tra il lago e le abitazioni di Nisselburg, e quando la parete fu perforata le acque si riversarono impetuose sulla città sommergendo mura e torri, case e capanne sotto una montagna di macerie e fango. Laddove prima c'era il lago ora si estende, come un profondo strappo nella montagna, la Vallarsa in direzione di Passo Oclini; gli ometti invece dopo la scomparsa di Nisselburg si ritirarono per sempre nelle viscere della terra.

Anche Castel Liechtenstein, il maniero che si trovava sopra la città sommersa, fu distrutto, ed oggi una grande buca rotonda nel terreno indica pressappoco il posto dove si trovava. Questa buca, circondata da mura e – secondo quanto raccontano i vecchi del paese – una volta molto più profonda, si trova nelle vicinanze della chiesetta di Peterköfele. Sembra anche che da lì iniziasse un lungo sotterraneo che dal castello, passando sotto le mura e le torri, portava direttamente alla città di Nisselburg.